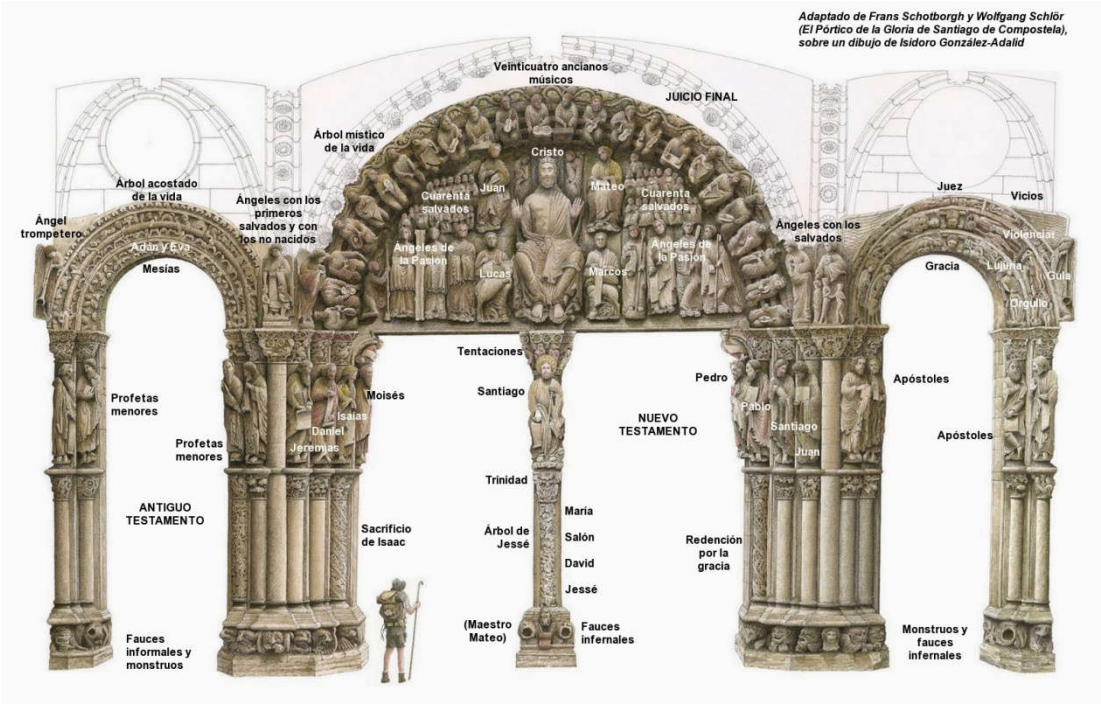
Il *Portico della Gloria*

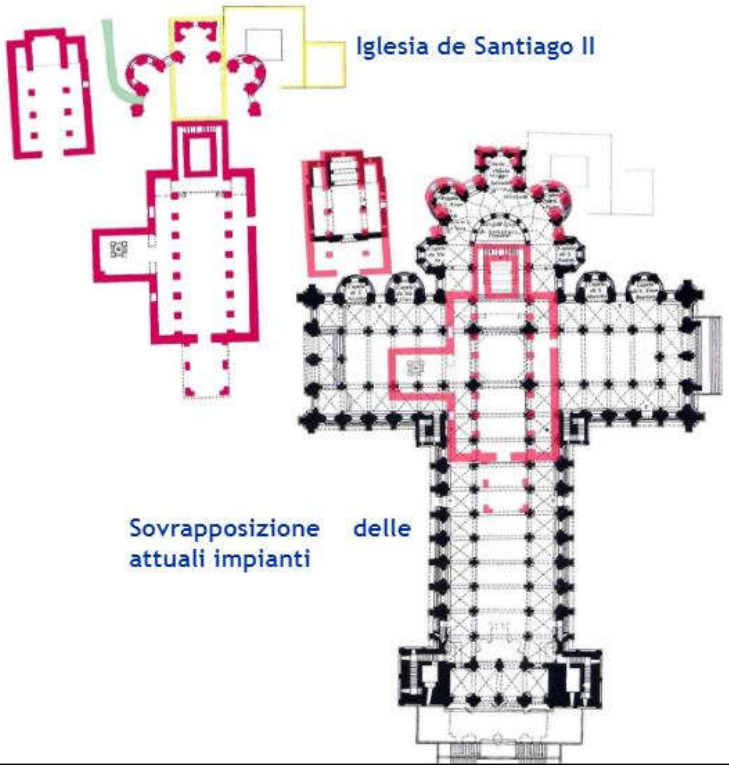
Raccolta iconografica e descrittiva di Walter Bruni, pellegrino a Santiago. Dicembre 2018.

Indice

Introduzione	*pag 6*
Primo livello (basi colonne)	*pag 14*
Secondo livello (le 4 colonne)	*pag 17*
Terzo livello (profeti ed apostoli)	*pag 21*
Quarto livello (vita eterna)	*pag 28*
Gli archi di sinistra e di destra	*pag 29*
L'arco centrale	*pag 31*

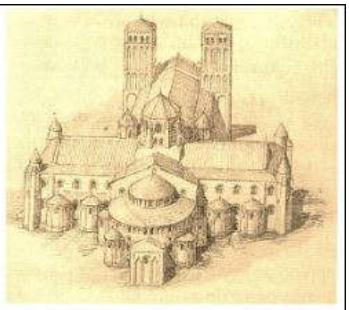


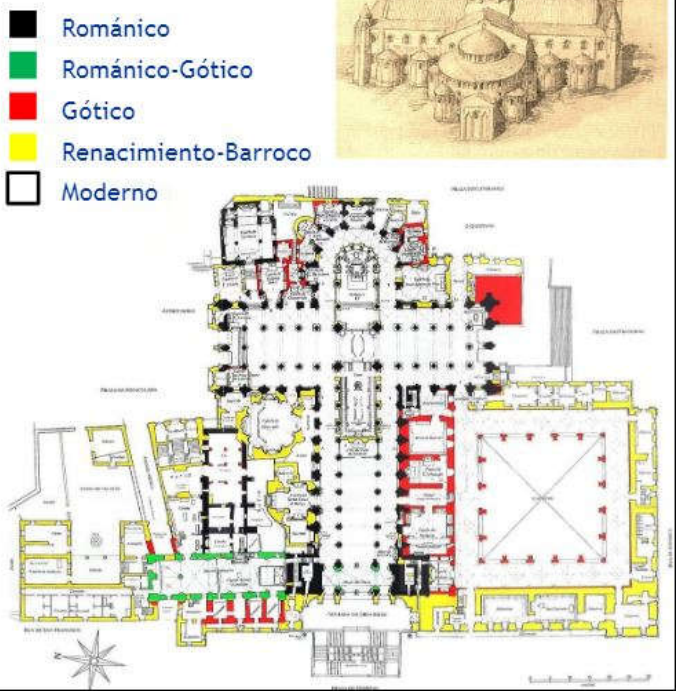
Nel secolo IX si costruisce in Compostela un piccolo santuario per rendere culto alle reliquie dell'Apostolo Santiago scoperte in Iria Flavia.
Trasformata già in centro di peregrinazione, dovettero ricostruirla nel secolo XI dopo essere distrutta per Almanzor alla fine del secolo X.
Sotto il regno di Alfonso VI il vescovo Diego Peláez diede inizio alle opere nell'anno 1075 della costruzione più ambiziosa della Spagna cristiana del suo tempo, come culmine al "Camino" che si era fatto fama internazionale.
Le opere subito una piccola sosta nel corso dell'anno 1088 con il licenziamento del vescovo Pelaez. Sarebbe il suo successore Diego Gelmírez che doveva portare la costruzione della cattedrale su una nuova dimensione.

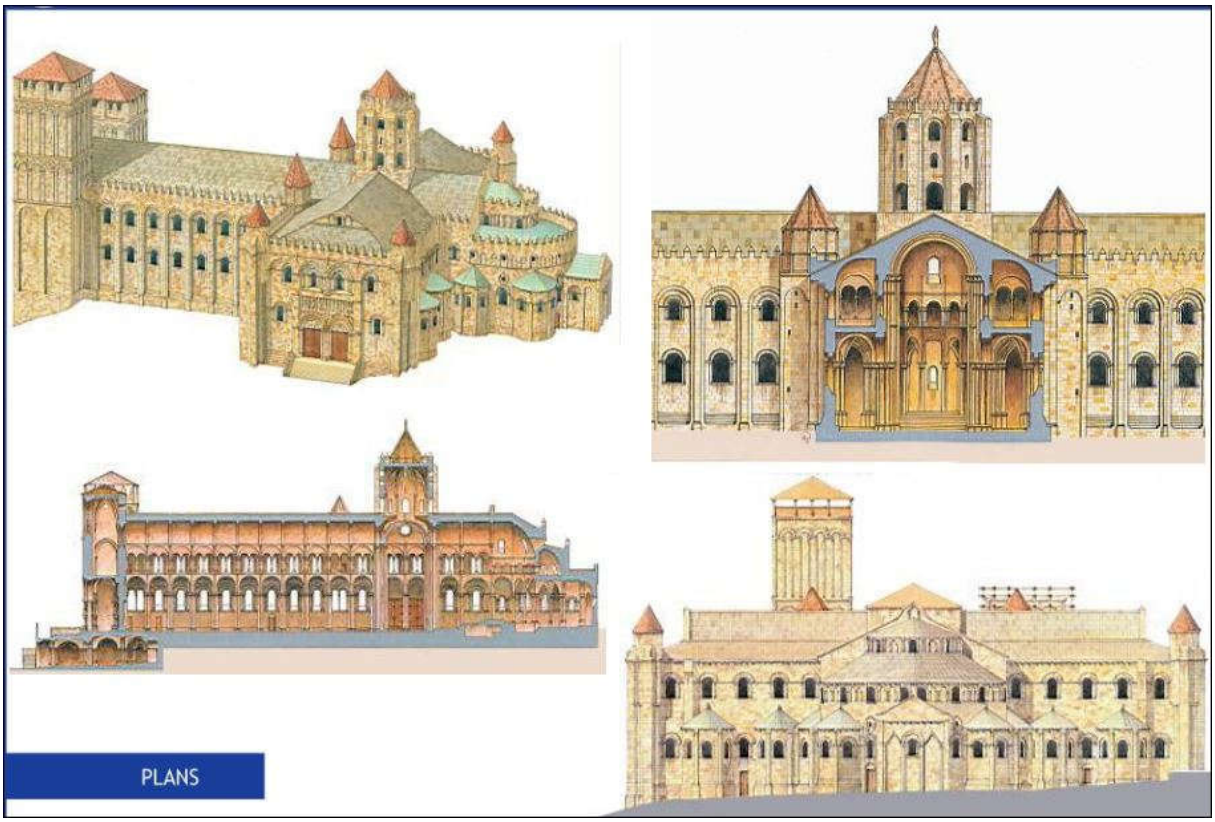


Nell'anno 1100 Gelmírez vi dà la responsabilità delle opere al "Maestro de las Platerías". Alla sua morte nell'anno 1140 rimane la cattedrale praticamente finita con l'eccezione del "Portico de la Gloria". Adornò la cattedrale con gran quantità di pezzi di straordinario valore. El "Camino" aveva trasformato già Santiago di Compostela in una delle più grandi città di Spagna che riceveva tutti gli anni gran numero di pellegrini.
Sarà il Maestro Mateo chi si incaricherà del termine della Cattedrale includendo la chiusura occidentale e la costruzione del Coro nella navata maggiore.
Durante la storia la Cattedrale ha continuato a cambiare. Nel Rinascimento si costruisce il Chiostro ed i suoi spazi annessi. Nel Barocco si realizza la cappella maggiore, gli organi, la chiusura della testata e la facciata dell'Obradoiro. Nel Neoclassicismo si realizza la nuova facciata dell'Azabachería e negli ultimi cento anni si sono portati a termine diverse attuazioni minori di hanno profilato la Cattedrale del secolo XXI.

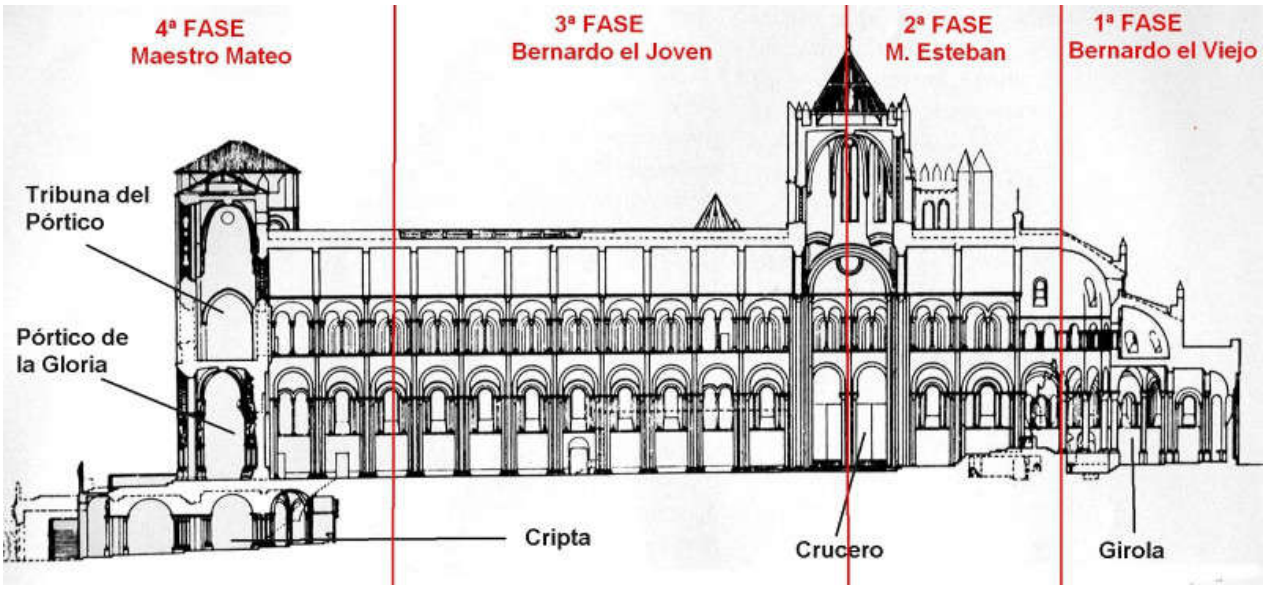
HISTORY







La cattedrale nel medioevo



In alto la porta ovest dello Spirito Santo, sotto a dx la porta nord del Padre e a sx quella sud del Figlio (delle Platerias) mentre dalla "porta" est, virtuale, entra la Luce .

INTRODUZIONE

Grazie all'investimento di 6,2 milioni di euro da parte della Fundación Barrié, con la supervisione dell'Instituto Patrimonio Cultural de España (Ministero di Cultura) e della Fundación Catedral, il Portico della Gloria ha ritrovato il suo splendore, rivelando parti della sorprendente policromia di un tempo. I restauri sono iniziati nel 2009, con la fase previa di diagnosi e di studio, nonché i test in laboratorio sulla gamma dei prodotti da utilizzare; dal 2015 al 2018 si è svolto invece l'intervento diretto sul portico, con criterio rigorosamente conservatore, eliminando solo polvere, sali, segni di umidità, oltre ai depositi nocivi accumulati sulla superficie durante i secoli. L'équipe guidata da Ana Laborde, con il coinvolgimento di specialisti di diverse discipline (archeologi, storici dell'arte, chimici, architetti, informatici, geologi) provenienti da università di tutto il mondo, ha fatto affiorare la bellezza occulta del monumento e i suoi tanti segreti nascosti.

Il ***Portico della Gloria*** è il simbolo della cattedrale di Santiago di Compostela ed è un capolavoro della scultura tardoromanica europea. Posto sulla facciata occidentale della Cattedrale di Santiago di Compostela, è una pietra miliare dell'arte fra i capolavori artistici più celebri. La bellezza e il mistero delle oltre 200 figure presenti hanno conquistato i pellegrini di ogni epoca, diventando oggetto di diversi studi (artistici, storici, teologici, addirittura musicali). Un documento certifica il pagamento di un vitalizio a un tale **Maestro Mateo**, al quale 850 anni fa, **nel 1168**, il re Ferdinando II di Léon incarica la costruzione del coro e della facciata di un grande tempio cristiano, nella città dove, si diceva, fossero sepolti i resti dell'apostolo Giacomo. Maestro Mateo era architetto, scultore e sicuramente se ne intendeva anche di pittura, visto che in soli vent'anni realizzò con la sua équipe di artigiani un'opera d'arte totale, inspirata all'*Apocalisse* di San Giovanni ma che **rappresenta la storia della salvezza dell'umanità intera** (compresi i popoli pagani: vedi le statue di Virgilio, Regina di Saba, Sibilla). Il mistero si è reso vicino all'uomo. Il pellegrino può, alla fine del suo cammino**, toccare la colonna dell'incarnazione, segno tangibile dell'incontro tra Dio e l'uomo**. Nei secoli il Portico della Gloria ha subito variazioni cromatiche, secondo lo stile e la tecnica di ogni epoca. Il primo strato, opera del Maestro Mateo, è quello tipico della decorazione medioevale, in cui predomina **l'azzurro dei lapislazzuli** rimasto nelle vesti degli angeli; i volti

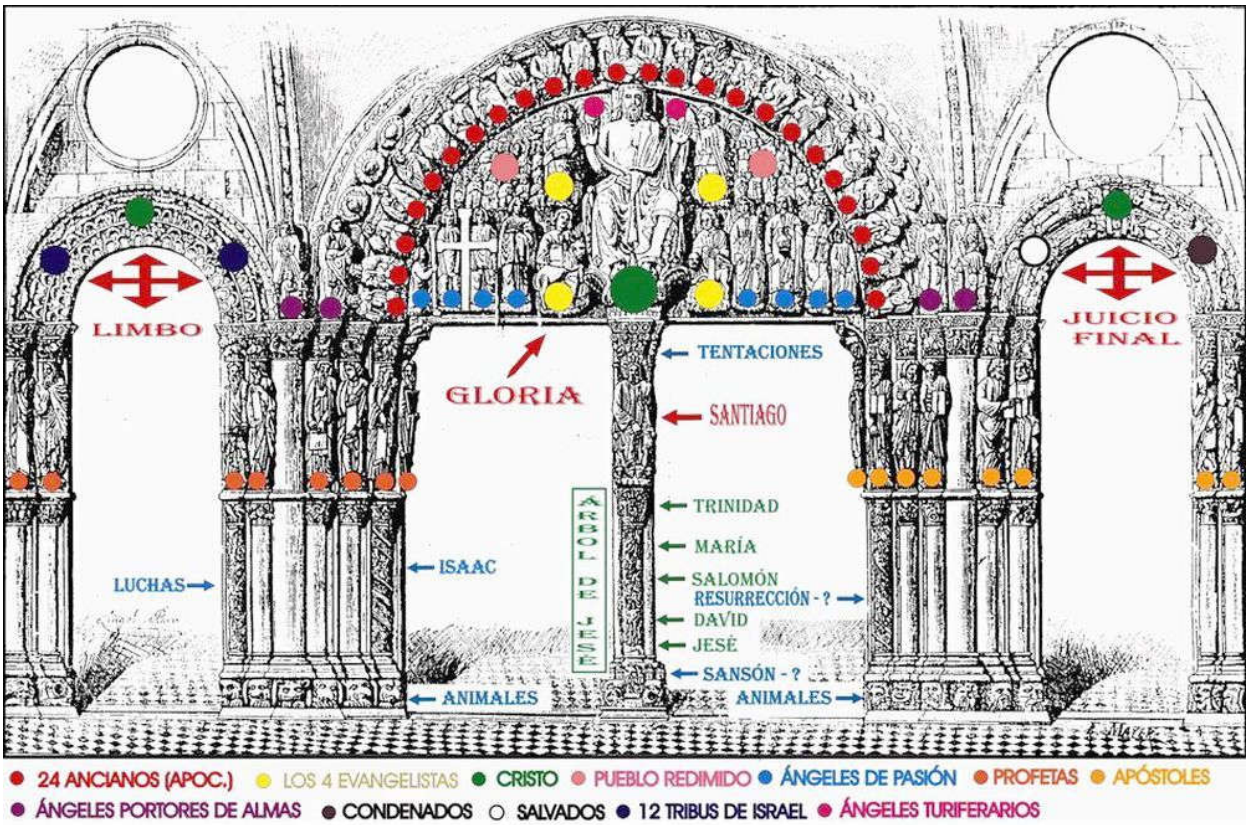
svelano un incarnato sottile, rosa pallido. Più accese le aggiunte di colore del XVI e XVII secolo, contemporanee alle principali modifiche architettoniche della cattedrale: si nota ancora oggi soprattutto l'imitazione dei tessuti broccati nelle tuniche dei profeti. Il segno pittorico più marcato è quello però del **XVIII secolo**, con una tavolozza ispirata al Rinascimento e forti ritocchi nella decorazione dei visi, dei piedi e delle mani dei tanti personaggi che affollano l'archivolto. Visto da vicino, oggi, il Portico della Gloria stupisce per la varietà delle posture e dei dettagli fisici delle figure scolpite, per la naturalezza degli sguardi, la veridicità dei volti, tanto da far pensare ad un'opera tardoromanica, che anticipa l'estetica e la sensibilità plastica del gotico europeo.

Ispirazione del Portico della Gloria.

La folla di austeri personaggi assiepati sulle colonne del Portico della Gloria potrebbe essere ispirata alla sacra rappresentazione **dell'Ordo Prophetarum**. Secondo alcuni autorevoli studiosi il Maestro Mateo, autore del Portico nella Cattedrale di Santiago di Compostella, avrebbe evocato il corteo dei profeti di un dramma liturgico medievale nel ritrarre su pietra la galleria degli autori delle profezie sulla nascita di Gesù. Chi si aggira oggi nel **nartece** della Cattedrale (il termine deriva dal greco νάρθηξ - *nárthēx* -, bastone, flagello, in latino narthex, simbolo di pentimento e punizione; è quella parte della basilica paleocristiana e bizantina riservata ai **catecumeni e ai penitenti**, specie fino al VII secolo. Come architettura è stata utilizzata nel periodo romanico - sec X e XI- e gotico - sec XII e XIII), osservando le sculture romaniche del Portico, non sarebbe quindi semplicemente lo spettatore di un'opera d'arte, ma il protagonista partecipe di un'azione scenica del teatro medievale. L'Ordo Prophetarum è un dramma liturgico del ciclo natalizio che, a differenza di altre opere simili, non ha la sua origine nella drammatizzazione di un episodio biblico, ma in un sermone di Quodvultdeus, un vescovo cartaginese del quinto secolo, contemporaneo di Sant'Agostino d'Ippona. Il vescovo polemizza con gli ebrei (Contra Judaeos) accusandoli di non voler accettare Gesù come il messia promesso. E chiama allora a **testimoni i profeti d'Israele** che avrebbero predetto la nascita del Messia. Si alternano così Mosè, Isaia, Geremia, Daniele, Abacuc, Davide, la regina di Saba, Balaam, Simeone, Elisabetta e Giovanni Battista. Ma testimoniano anche personalità del mondo pagano come il poeta Virgilio, Nabucodonosor e la Sibilla.

Regina di Saba ***Sibilla*** ***Virgilio***

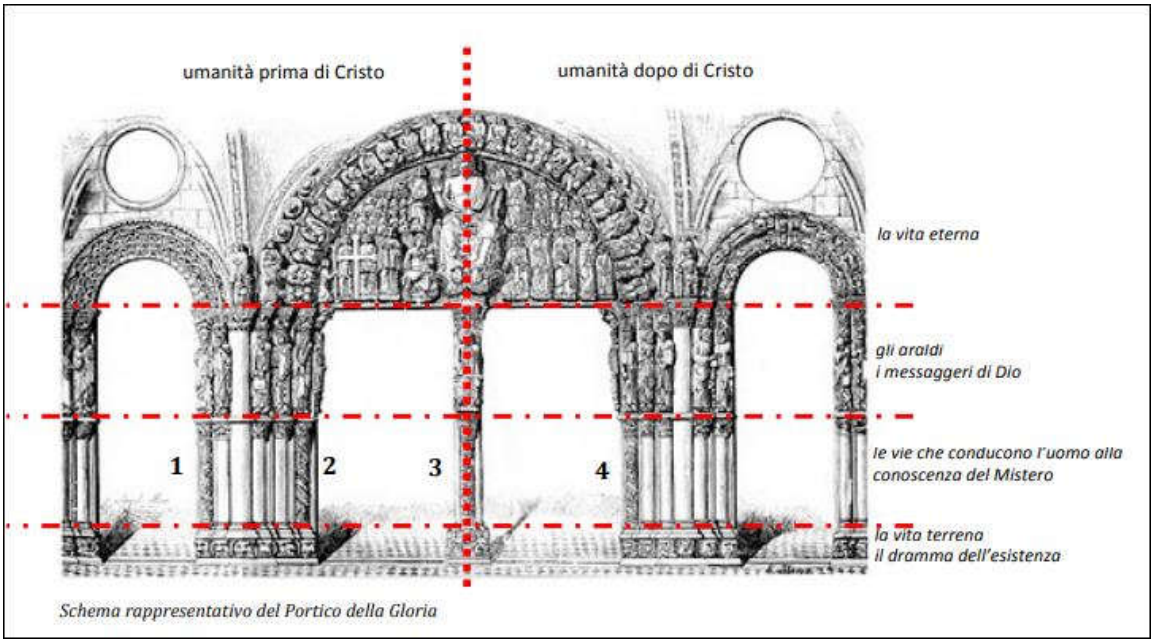
La messinscena è assolutamente fedele all'iconografia del Portico della Gloria. Gli **strumenti** musicali degli anziani dell'Apocalisse sono stati riprodotti e formano "l'orchestra" della rappresentazione. Infatti, nell'archivolto **i 24 anziani dell'Apocalisse reggono ciascuno in mano uno strumento musicale, copia fedele di un'autentica orchestra medievale** (Apocalisse 4,4 : *"e intorno al trono c'erano ventiquattro troni, e sui troni vidi seduti ventiquattro anziani vestiti di bianche vesti; e sul loro capo avevano delle corone d'oro*." Gli anziani sono i **rappresentanti della Chiesa**, infatti la Chiesa governerà e regnerà con Cristo , vedi Ap 2,26-7 (*"Al vincitore darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro"*), 5,10 ("*Li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti*") , 20,4 ("*Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare*); Matteo 19,28 ("*Quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele"*); Luca 22,30 ("*Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa e siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele*").
In greco i vegliardi o anziani sono i "πρεσβυτερουζ" "*presbuterous*", esseri che essendo diventati vecchi furono certamente uomini, di età avanzata e di aspetto autorevole.
Essendo anche evidentemente giusti esprimono proprio la massima somiglianza ed immagine dell'uomo col Creatore. Si deve arguire che questi furono riscattati dal sacrificio di Gesù Cristo.
Nella trasfigurazione, infatti, lui Gesù, pur se uomo maturo, ha il **volto sfolgorante come il sole**, onde anche i capelli hanno cambiato colore e fanno presente la divinità di quel Figlio d'uomo.
Tra quei vegliardi dobbiamo pensare siano inseriti patriarchi, re e profeti come **Adamo, Enok, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, David, Elia, Giovanni Battista.**
Questi vegliardi o anziani sono indicati in numero di 24 di cui 12 dovrebbero essere gli apostoli perché è detto da Gesù stesso in Matteo 18,28 (*"...In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione..., siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele*.")
Luca 22,28-30 - "*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno,...e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele*.").



Ricostruzione di uno strumento medioevale a corda

I 24 anziani attorno al trono di Cristo, sull'archivolto (arcus volutus), la parte superiore dell'arco.

La genialità del Maestro Matteo, autore dell'opera tra il 1175 e il 1188, va oltre le interpretazioni che fino ad oggi hanno cercato di dare una spiegazione al Portico**. L'Apocalisse** non è l'unica fonte di interpretazione, ed infatti la scena centrale del timpano non rappresenta il Giudizio Universale.
Cristo Re non è in posizione giudicante, ma sta aspettando i pellegrini.
Proviamo ad avvicinarci a questa creazione, cercando di decifrare il suo significato:
cosa voleva trasmettere il suo autore?
A chi era diretta?
Di cosa ci parla oggi?
Cristo Re, figura centrale e dominante l'intera composizione, seduto sul trono nella gloria, **non è il giudice nel giudizio finale dell'apocalisse, ma è colui che sta aspettando il pellegrino, cioè l'uomo che gli si avvicina tramite l'Apostolo Giacomo;** è Gesù che alla fine del cammino (che per i pellegrini del medioevo era un cammino lungo - arrivavano da tutte le parti dell'Europa - e pericoloso**), ci aspetta come si aspetta sull'uscio l'arrivo di un amico che si attende da molto**. L'arte ha sempre la pretesa di trasmettere un messaggio dall'artista all'osservatore. Chi arrivava ed arriva davanti al Portico della Gloria, in quanto pellegrino, porta con se la domanda "*qual è il significato di questo cammino e della vita intera?*" Nel portico trova la risposta, magistralmente scolpita nella pietra, risposta comprensibile in modo semplice dall'uomo medievale che non sapeva leggere, ma che aveva una concezione della vita che riconosceva, nell'incrociare lo sguardo di quella figura che ti aspetta sulla porta, il significato della propria esistenza. È paradossale che ora questo messaggio, per noi moderni e colti, sia diventato incomprensibile anche se il nostro cuore di uomini desidera le stesse identiche cose di quegli uomini medievali: Bellezza, Giustizia, Amicizia, Verità. Otero Pedrayo, scrittore ed intellettuale spagnolo vissuto nell'ultimo secolo, a proposito di questo scriveva: "*È commovente osservare la reazione dei contadini di fronte alle figure espressive del Portico (…) Tutti conoscono l'argomento, che si trasmette di padre in figlio. La Cattedrale parla a loro*".



Da sinistra a destra il cammino dell'umanità , dal dramma del peccato alla Salvezza

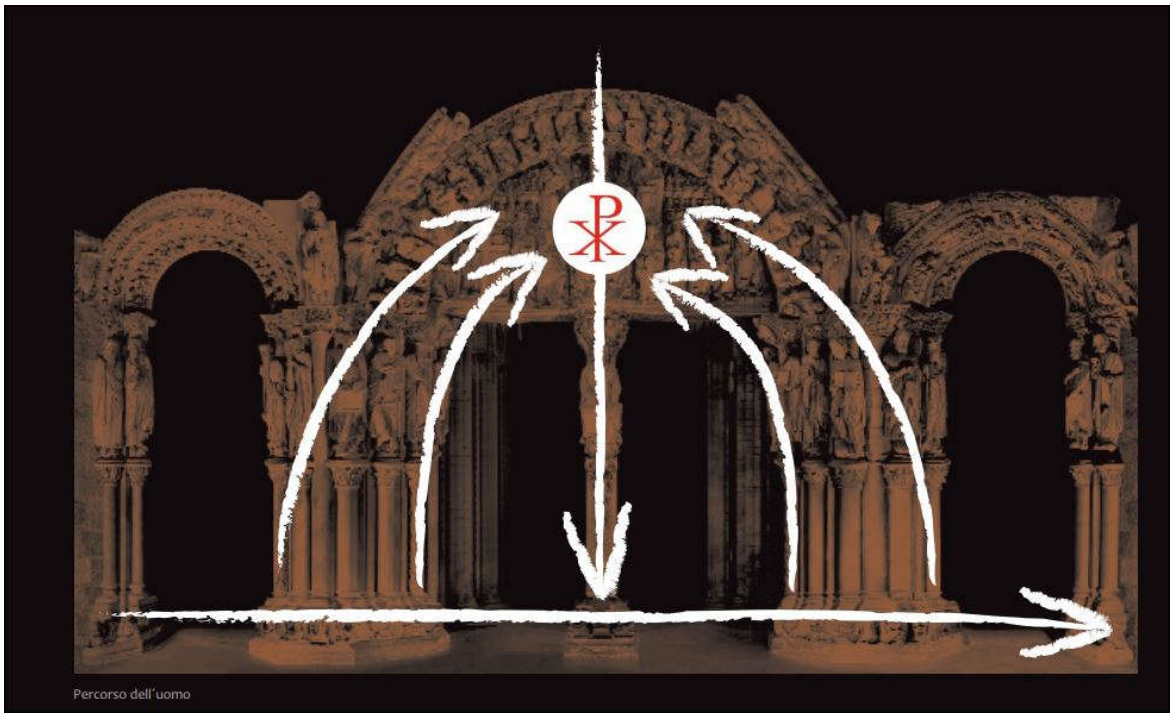
CHIAVI DI LETTURA

Nel Portico si rappresenta tutta la storia dell'umanità salvata grazie alla vittoria di Colui che ha vinto il peccato e la morte. Il maestro Mateo ha voluto descrivere il rapporto tra noi uomini e il Mistero attraverso diversi assi (linee).

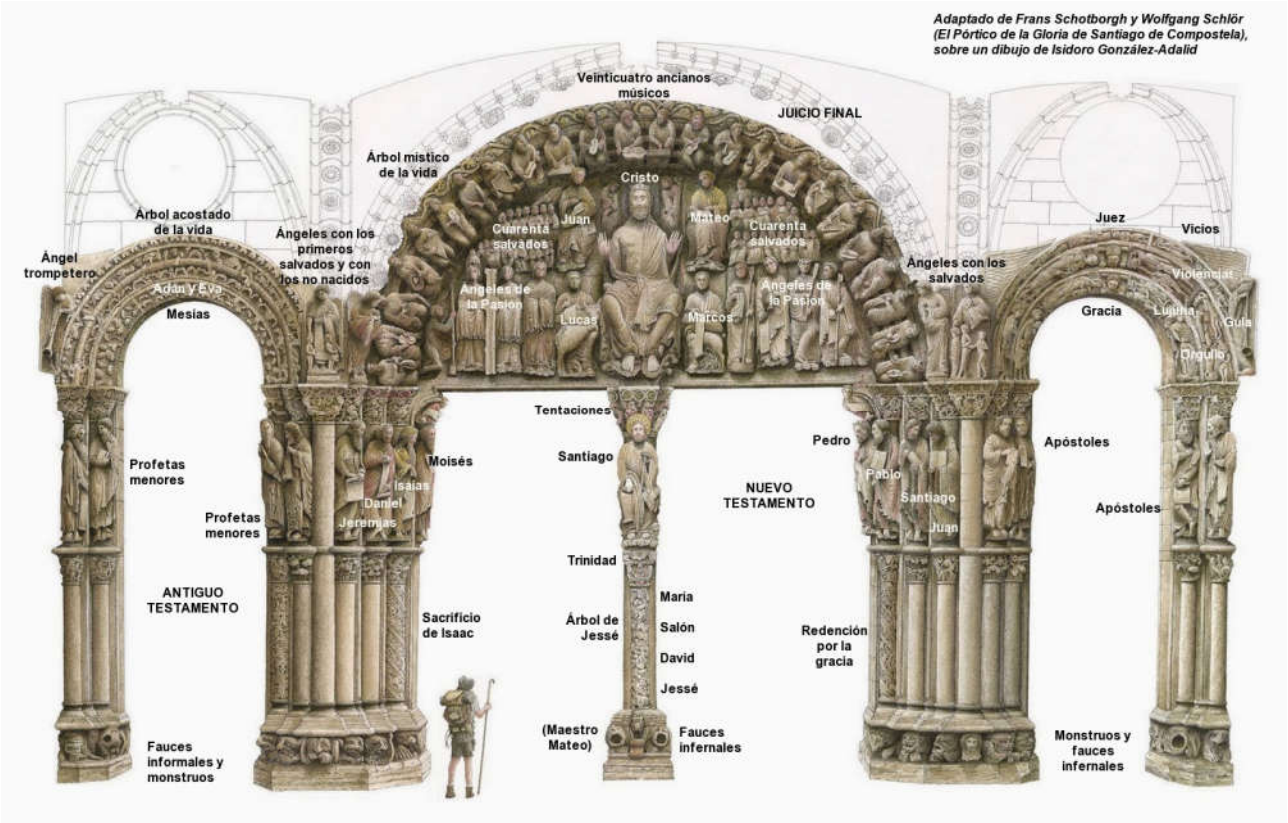
Le linee verticali dividono la storia in diversi tempi: il momento chiave è segnato dalla nascita di Cristo. A sinistra troviamo i tempi antichi e quelli dell'Antica Alleanza; a destra il tempo della Nuova Alleanza.

Le linee orizzontali indicano le situazioni attraverso cui passano gli uomini nella vita terrena (il dramma umano, le vie di accesso al Mistero, i messaggeri di Dio), e in quella eterna (limbo, purgatorio, Regno).

Il percorso che porta l'uomo a partecipare della Gloria di Cristo parte dalla linea della storia (basi delle colonne), sale attraverso le colonne istoriate, continua con i profeti e gli apostoli e passa per le sale d'attesa per arrivare alla meta: il Regno.



Il percorso dell'uomo da sinistra a destra, dal basso verso l'alto



dipinto di Gennaro **Pérez Villaamill**

Cosa "ci dice"? Nel Portico è rappresentata **la storia dell'umanità salvata da Cristo**. Il Maestro Mateo ha voluto descrivere il rapporto tra gli uomini ed il Mistero secondo uno schema semplice e ben visibile:
1) le linee **verticali scandiscono il tempo**, Cristo è **l'asse della storia** e divide la linea del tempo rappresentando "l'umanità prima di Cristo" - nella parte a sinistra rispetto all'asse centrale sul quale si trova Cristo in trono, e "l'umanità dopo di Cristo" – nella parte a destra dell'asse centrale;
2) le linee **orizzontali indicano**, invece, le situazioni attraverso cui passano gli uomini - nel percorso di conoscenza del Mistero - durante **la loro vita terrena ed in quella eterna**.

Primo livello : è costituito dalle basi delle colonne. Descrive la vita terrena, il dramma dell'esistenza. **Rappresenta la "lotta" tra il bene ed il male,** costante e drammatica, presente nella vita con la domanda di significato che da sempre accompagna l'uomo.

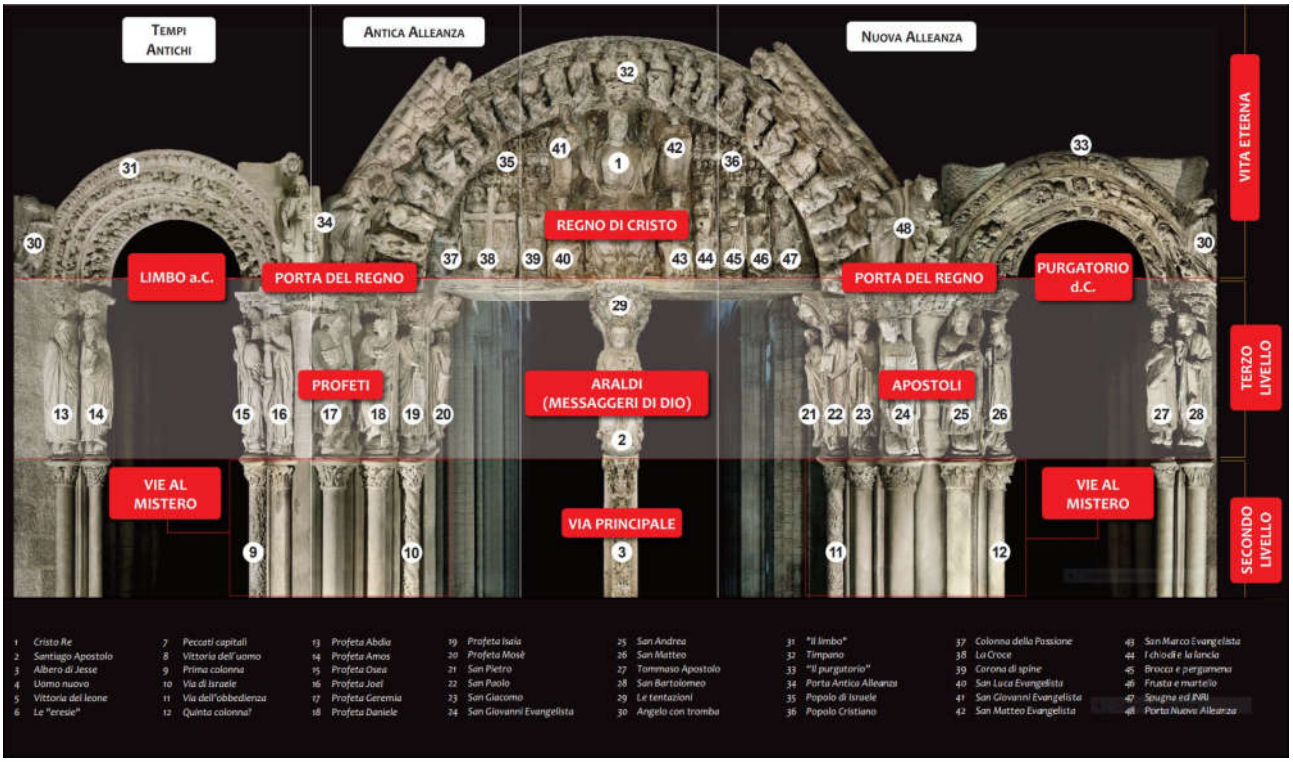
Questo dramma è rappresentato, dal Maestro Mateo, attraverso l'uomo che lotta con il **leone (la ragione contro l'istinto**) nelle basi delle colonne all'estrema sinistra ed all'estrema destra (a sinistra - n 5- è raffigurata la vittoria del leone, mentre al n. 8, a destra, la vittoria dell'uomo).

Il grifone, animale fantastico metà leone e metà aquila, rappresenta **l'uomo diviso da questa lotta** (legato alla terra ma desideroso di infinito) ; le pupille, di alcuni di questi grifoni, sono rivolte verso l'alto, nella speranza che il Mistero si riveli loro (nel basamento delle colonne di sinistra). L'uomo, di fronte al mistero di Dio che si è fatto uomo, gioca la sua libertà: può accoglierlo o rifiutarlo (**gli animali rappresentano il rifiuto dell'uomo verso Dio e perciò i peccati capitali: la pigrizia, la lussuria, l'avarizia, la superbia, l'invidia, l'ira – tutte nel basamento delle colonne di destra - n 7**).

Il basamento della colonna centrale raffigura l'uomo alla sua origine, Adamo, quando, prima del peccato originale, dominava il creato (le sue mani, vicino alle fauci, tengono abbracciati i due leoni che ha accanto).

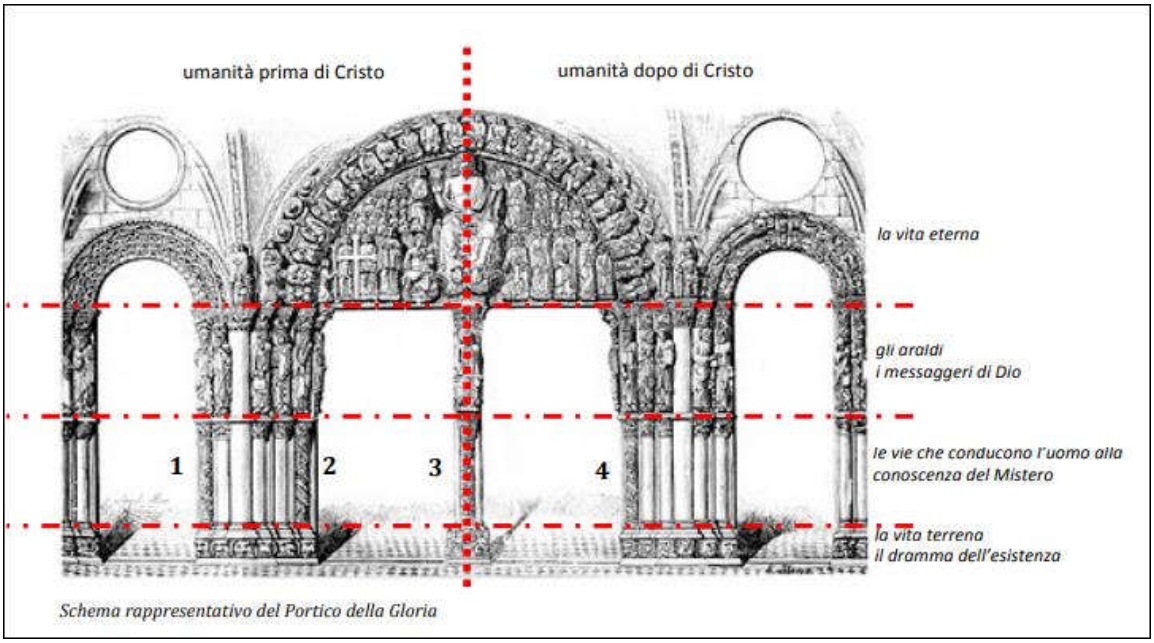
a sx la base dell'albero di Jesse

Recita Ovidio : "*Senza che io lo voglia una strana inclinazione mi trascina, e la passione mi suggerisce una cosa, la mente un'altra: vedo quindi il meglio, e dico è "giusto" e faccio il peggio*. (Ovidio. Classica). Mentre Leopardi ci ricorda: " *Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena , né, per dir così dalla terra intera, considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo ed il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che sì fatto universo; e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e voto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e nobiltà, che si veggia nella natura umana*". (Giacomo Leopardi. Pensieri)



SECONDO LIVELLO: le "vie di accesso" al Mistero. Nel portico **quattro colonne risaltano** rispetto a tutte le altre, sia per la qualità del marmo sia per la loro decorazione (la n 9, 10, 3 e 11; la n 12 è liscia e l'interpretazione è incerta). Queste indicano, metaforicamente, le vie che permettono all'uomo di andare verso il Mistero, le strade che l'uomo ha percorso e può percorrere per raggiungere il destino.

Prima colonna. La prima di queste, indicata con il numero 9, si trova all'estrema sinistra del gruppo di colonne di sinistra (nella parte di portico che indica l'umanità prima di Cristo). È l'unico fusto privo di spirale ascendente. Tutte le figure umane rappresentate sono "imprigionate" tra i rami che escono dalla bocca di un leone, e queste figure umane, che lottano fra di loro per arrivare in alto, man mano che si sale dalla base della colonna verso il capitello, diventano centauri (che nel Medioevo erano il simbolo dell'abbrutimento dell'uomo).

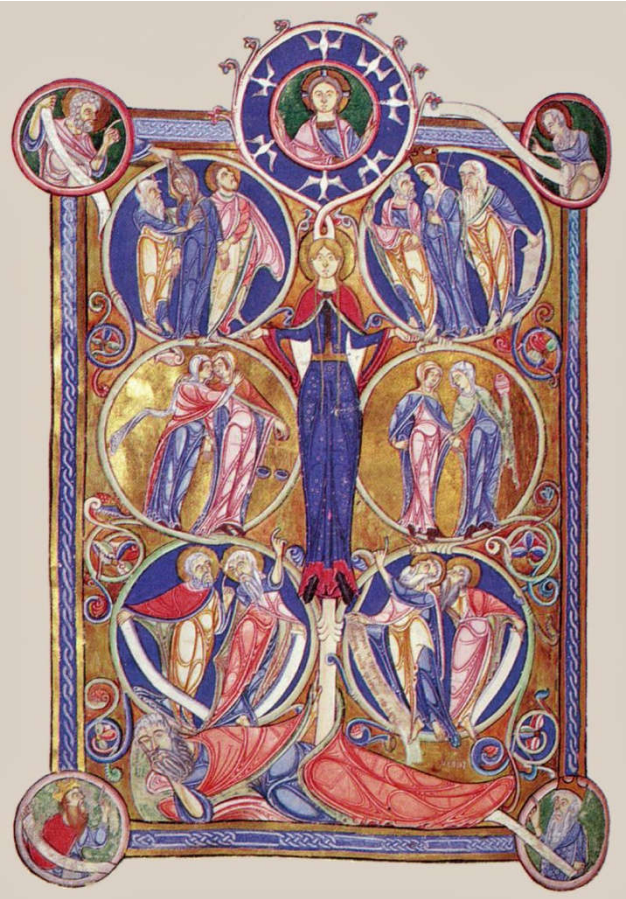


Schema rappresentativo del Portico della Gloria

In questa **prima colonna** (nel disegno qui sopra indicata con il n 1), il Maestro Mateo, rappresenta e sottolinea l'incapacità dell'uomo di raggiungere il suo destino con le sue sole forze. L'uomo non può conoscere il Mistero senza che questo gli si riveli.

La seconda colonna, indicata con il numero 2, si trova all'estrema destra del gruppo di colonne di **sinistra** (sempre nella parte di portico che indica l'umanità prima di Cristo). **Rappresenta la via delle fede**. Vi è raffigurata la scena del sacrificio di Isacco da parte di suo padre Abramo. Questi tiene la testa di Isacco che, con un atteggiamento obbediente, aspetta il colpo mortale che suo padre sta per assestare con la spada. Un angelo ferma la mano di Abramo ed indica un agnello impigliato in un cespuglio da sacrificare al posto di Isacco. Rappresenta la fede di Abramo che aveva aderito totalmente all'alleanza con Dio che lo aveva scelto, tanto da essere disposto a sacrificare il suo unico figlio Isacco.

Terza colonna (il "Parteluz" o mainel è un elemento architettonico di sostegno, colonna o pilastro, disposto al centro della campata di un arco, che separa la luce - ***parte-luz***- dividendola in due parti)**.**
Questa terza colonna, indicata con il numero 3, si trova nell'asse centrale che **divide in due la storia**, sotto la figura del Cristo. Indica che con Cristo non è più l'uomo che cerca di rapportarsi con Dio ma è Dio stesso che si fa compagno all'uomo diventando, egli stesso, uomo ed indicandogli la via "io sono la via…" Questa è la via "privilegiata", quella principale (infatti sta al centro della composizione).

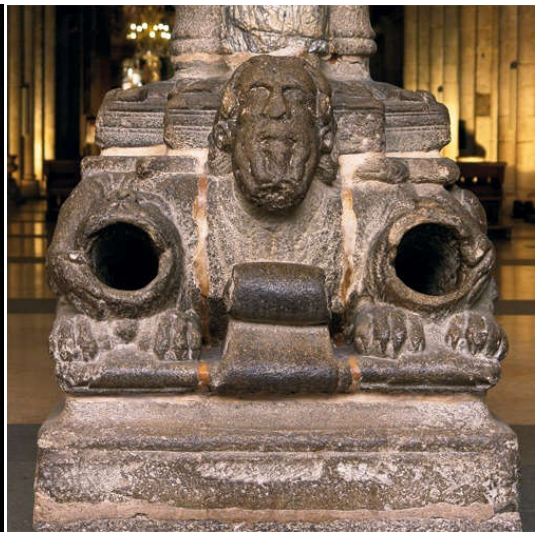


L'albero di Jesse (o Iesse) è un motivo frequente nell'arte cristiana tra l'XI e il XV secolo: rappresenta una schematizzazione dell'albero genealogico di Gesù a partire da Jesse, padre del re Davide, il quale è di particolare importanza nelle tre religioni abramitiche, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam.
Per l'evangelista Matteo (Mt 1,1): "*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut,* ***Obed generò Jesse, Jesse generò il re Davide. Davide generò Salomone*** *da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, 11 Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Elìacim, Elìacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim,*

Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, ***Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo*****."**

Il fusto rappresenta il tronco di Jesse che simboleggia la genealogia di Gesù, vale a dire la stirpe umana che Dio ha preparato durante la storia fino alla nascita di Cristo. Inizia dal basso con Jesse, seguono Davide, Salomone, etc fino ad arrivare, in alto alla Vergine Maria, madre di Cristo. È l'unica figura della colonna che non è intrecciata nei rami della pianta, che – per il Maestro Mateo – rappresenta il fatto che Maria sia l'unico essere umano senza peccato originale. Al di sopra di questa colonna vi è un capitello nel quale è rappresentata la **Trinità**: il **Padre**, Dio, con la stessa corona che porta in testa il Cristo nel timpano del portico, **tiene in braccio il Figlio** (Cristo), sopra di loro - sotto forma di colomba - lo **Spirito Santo**; sui lati quattro angeli con l'incensieri sottolineano la natura divina delle figure.

La Trinità: il Figlio è in braccio al Padre.

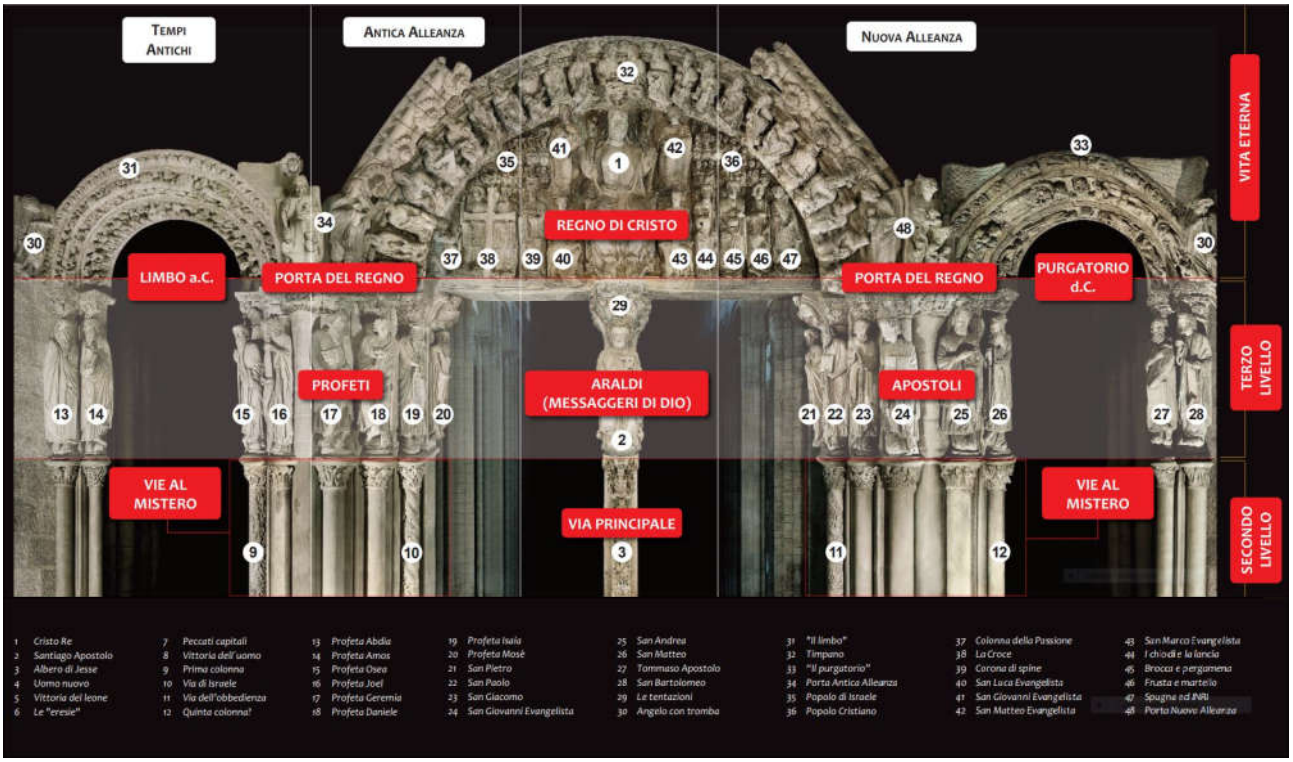


Base dell'albero di Jesse: Adamo tra due leoni

Questa colonna di marmo, incastonata tra le altre con i fusti ricavati da un unico blocco di granito, raffigura, dunque, la genealogia umana di Cristo: da Jesse, padre del re David, che dorme placidamente nel suo letto, nasce un frondoso albero dai cui rami hanno origine i re di Giudea e i profeti che annunciano la venuta del Messia. Nella parte più alta del fusto le profetesse Anna ed Elisabetta (Isabella) si chinano di fronte a Maria, abbigliata con una fine tunica e un velo cinto da un diadema, che con viso sereno atteggia le mani in un gesto di umiltà, evocando il momento dell'Annunciazione. La Vergine è l'unico personaggio del fusto a non soffrire la pressione dei rami dell'albero, simboleggiando così che fu concepita senza peccato originale. Il capitello di questa colonna presenta invece la genealogia divina di Cristo: la Santissima Trinità nella sua versione di paternitas, cioè Dio Padre che sostiene in grembo il Figlio, nella posa premonitoria della crocifissione, e sopra lo Spirito Santo in forma di colomba.
I cinque solchi presenti in questa colonna, formati dall'atto di poggiarvi la mano destra, testimoniano il ringraziamento e la richiesta di benedizione all'apostolo compiuti da migliaia e migliaia di pellegrini lungo i secoli. E' questo uno dei riti più diffusi

Quarta colonna. La quarta colonna, indicata con il numero 4 nel disegno, si trova all'estrema sinistra del gruppo di colonne di destra (nella parte di portico che indica l'umanità dopo di Cristo). Indica la via dell'**obbedienza** che, dopo la venuta Cristo, è l'unica che consente a chiunque di arrivare alla conoscenza, seguendolo. Nel fusto è rappresentato un uomo adulto che invita un suo discepolo a seguirlo verso l'alto tendendogli la mano; anche in questa colonna le figure sono come imprigionate dentro rami ma i loro volti non sono tristi (come nelle colonne 1 e 2) ma sono allegri ed i personaggi, man mano che salgono, ringiovaniscono a rappresentare che l'approssimarsi al Mistero rinnova l'uomo.

TERZO LIVELLO



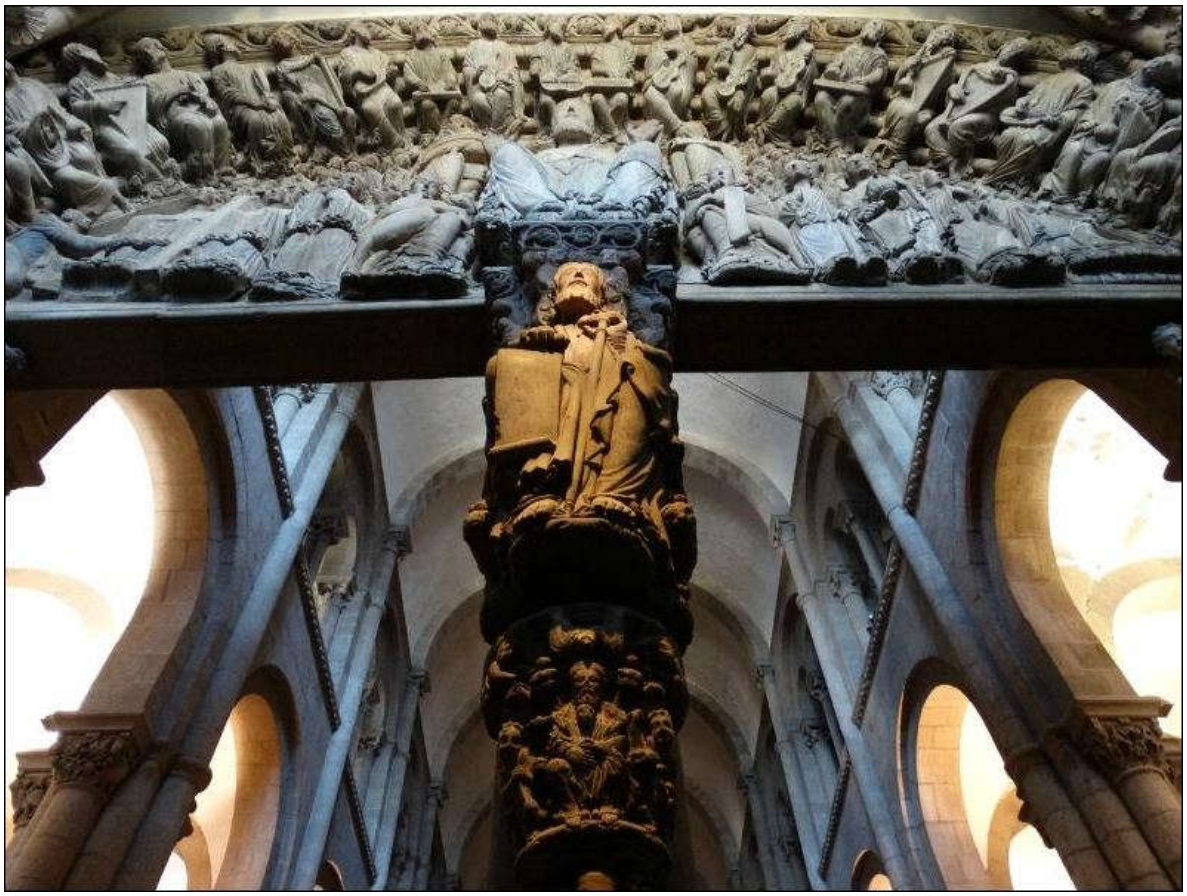
Terzo Livello: profeti e apostoli e araldi. Nella parte di sinistra del portico, in questo livello, sono rappresentati i **Profeti** (coloro che annunciavano la prossima venuta del Re d'Israele) e che, perciò, indicavano agli uomini le via per raggiungere la Gerusalemme celeste. Ridestano il desiderio di felicità nel cuore dell'uomo e perciò questo si mette in cammino. Vi sono raffigurati, dall'interno verso l'esterno: Mosè (con le tavole della legge), Isaia, Daniele (che sorride per testimoniare all'osservatore, di essere stato salvato da Dio dai leoni) ed ultimo Geremia. Nella parte di destra del portico, in questo livello, sono rappresentati gli **Apostoli** (gli amici di Gesù). Il primo, dall'interno verso l'esterno, è Pietro, vestito come un papa, con le tre chiavi in mano, simbolo dell'intera Chiesa, quella dei fedeli (rappresentata dalla chiave che punta verso terra), e le altre due (che puntano verso il cielo) che indicano il purgatorio ed il paradiso; segue Paolo, subito dopo San Giacomo, ha una tunica blu con iris d'oro (simbolo di parentela con Cristo) ed ultimo Giovanni con ai suoi piedi un'aquila, simbolo del suo vangelo. **Al centro figura S.Giacomo apostolo** che attende i pellegrini sorridendo.

I Profeti, da destra: Mosè, Isaia, Daniele e Geremia

Gli Apostoli, da sinistra: Pietro, Paolo, Giacomo e Giovanni

Profeti minori: Abdia e Amos **Osea e Gioele**

Andrea e Matteo **Tommaso e Bartolomeo**



L’Apostolo Giacomo è posto ai piedi del Cristo esibisce una pergamena con la scritta “mi mandò il Signore”.

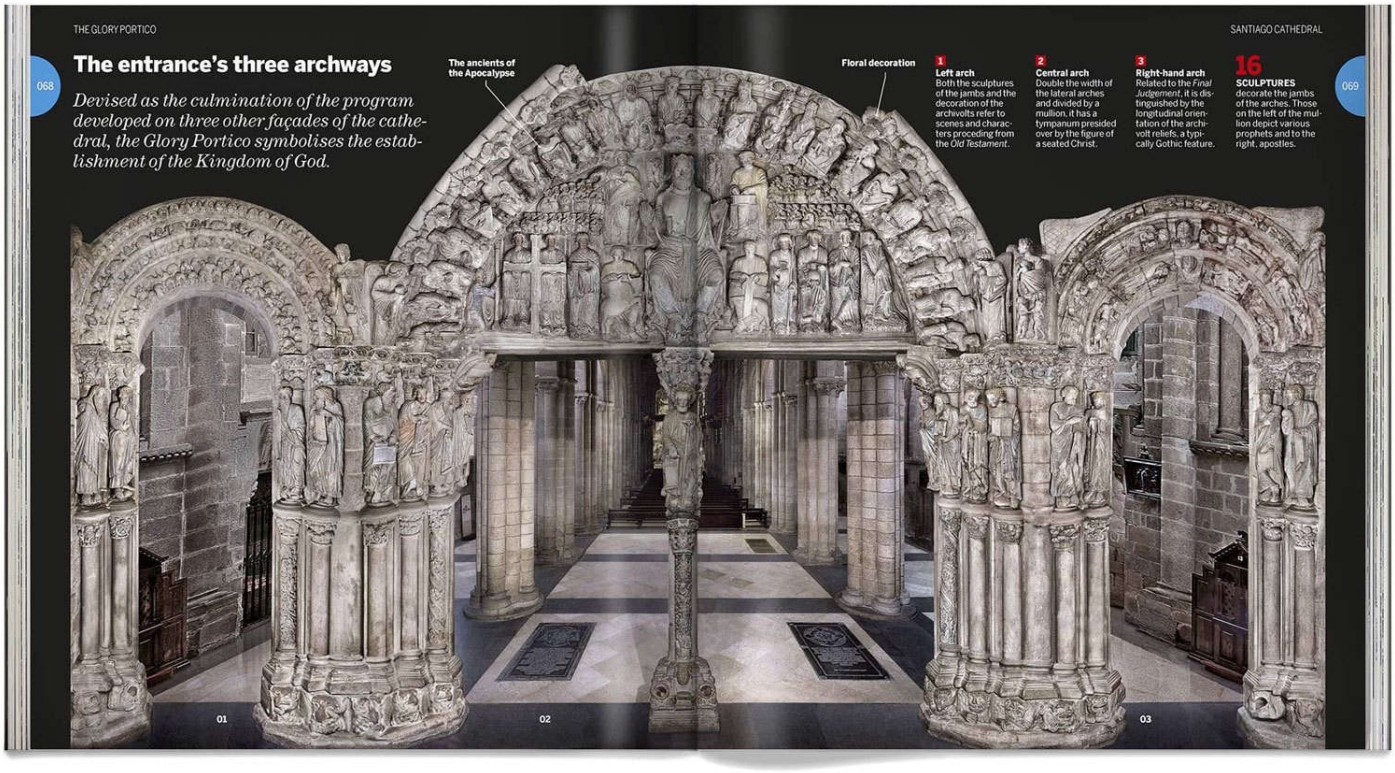
L'albero di Jesse è sormontato dalla statua dell’apostolo Giacomo colma di espressione e serena bellezza in viso, nell’atto benevolo di accogliere i pellegrini e soprattutto nel suo ruolo di intercessore dei fedeli presso il Salvatore, che presiede il timpano della gloria. E’ l’immagine più celebrata di san Giacomo, colonna della chiesa in una sorta di rappresentazione allegorica della mediazione della Chiesa stessa, posta tra Dio e gli uomini. L’apostolo appare maiestatico, seduto su un seggio che poggia su dei leoni, vestito con la tunica e il mantello, a piedi nudi, coronato da un nimbo di rame dorato, appoggia la mano sinistra su un bastone a forma di tau e sulla destra ha un rotolo di pergamena, con il testo “Misit me Dominus” (Mi ha mandato il Signore).

Solennemente collocato in cathedra l'apostolo occupa il posto riservato di solito, nei portali romanici, al Cristo Salvatore o alla Vergine Maria. L'immagine dell'Apostolo è come "trasfigurata", curata nella proporzione delle forme e della quiete spirituale che sprigiona da tutto il suo essere ha nella serenità e al contempo nella solennità del volto il suo elemento spirituale più alto. Anche la sua collocazione "architettonica" è sorprendente: sopra il capitello della Trinità, che riepiloga la generazione eterna di Cristo come figlio di Dio e il capitello delle tentazioni di Cristo che fa da preambolo al timpano della Gloria. E' evidente il significato simbolico: l'uomo, pur portando in sé l'immagine della Trinità (Gen 1,26) è sottoposto continuamente alle prove e tentazioni della vita, prima di arrivare alla gloria del paradiso, in questo aiutato dall'intercessione fraterna dell'apostolo, amico del Signore. Il cammino dell'uomo raggiunge il suo fine di partecipazione alla vita divina, nonostante le difficoltà e il combattimento contro le forze del male.

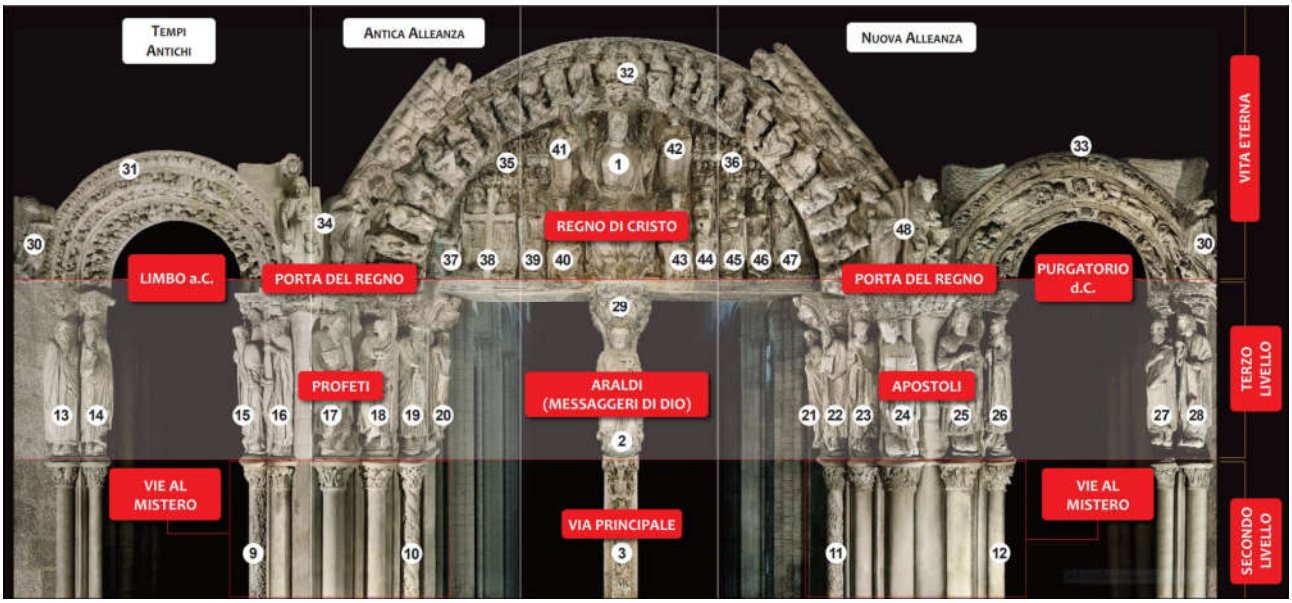
Dal mio diario alla fine del Cammino di Santiago (giugno 2016) : "Supero l'ingresso, la penombra m'inghiotte, avanzo piano, quasi in punta di piedi verso la navata principale. Mi siedo su un banco, lo sguardo verso l'altare. In alto, in un tripudio di oreficerie e paramenti preziosi, osservo la statua di S.Giacomo Apostolo, Santiago. In un silenzio sospeso il Santo mi parla sommessamente, ripete quello che ha percepito sul monte Tabor: "*Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte per pregare e mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante ed essi videro la sua gloria*"... Fisso gli occhi della statua, il suo sorriso, sembra che su quel volto vi sia impressa la Luce della Trasfigurazione. Forse per questo ha lasciato la Palestina per venire fino qui in Galizia, per diffondere ai popoli questa Luce, questa verità. Avverto come attimi di grazia, parentesi sorprendenti che sanno colmare il mio cuore di gioia e di trepidazione. Ho la certezza che tutti questi giorni così straordinari, avuti in dono, sono stati fecondati da una scheggia di eternità."

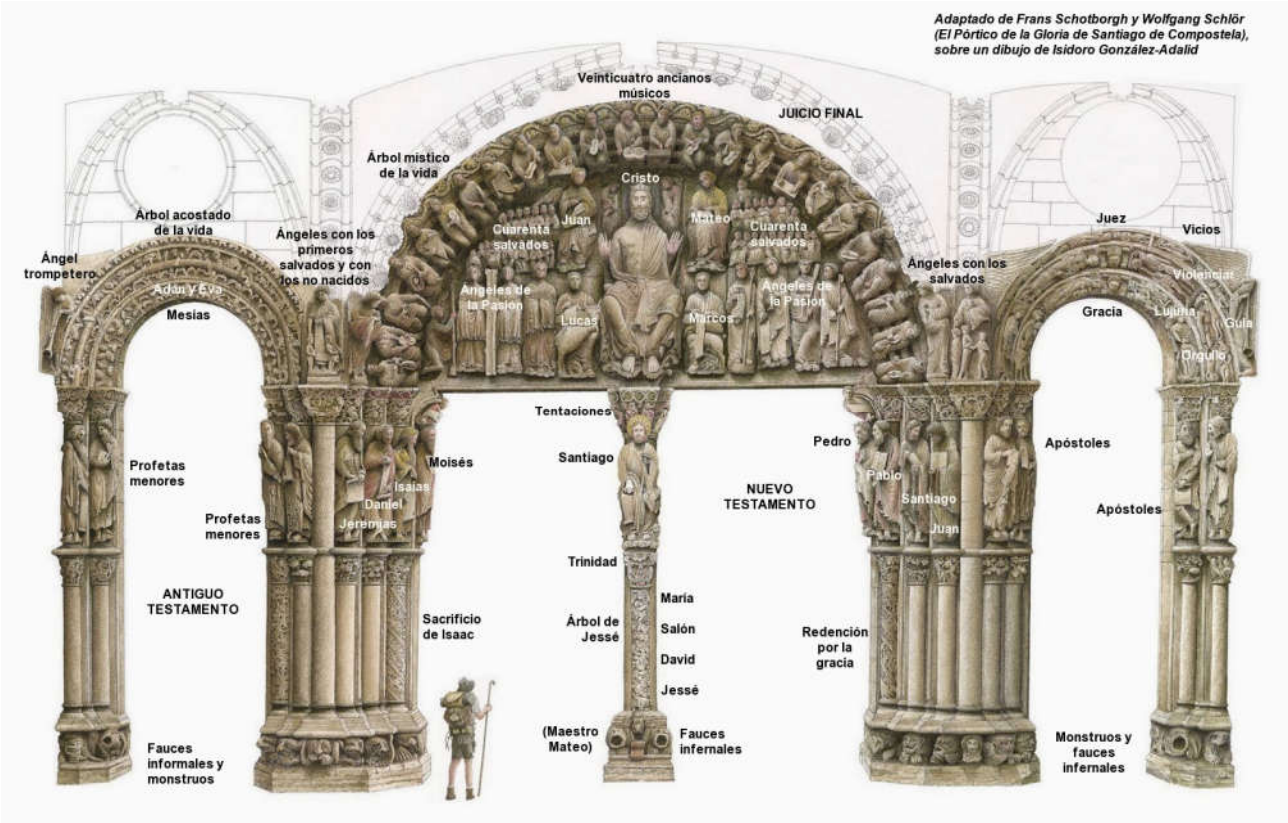
L'immagine dell'Apostolo Giacomo è come "trasfigurata"

A destra di Santiago i quattro apostoli Pietro, Paolo, Giacomo e Giovanni


THE GLORY PORTICO
SANTIAGO CATHEDRAL
068
069
The entrance's three archways
Devised as the culmination of the program developed on three other façades of the cathedral, the Glory Portico symbolises the establishment of the Kingdom of God.
The ancients of the Apocalypse
Floral decoration
1 Left arch
Both the sculptures of the jambs and the decoration of the archivolts refer to scenes and characters proceding from the Old Testament.
2 Central arch
Double the width of the lateral arches and divided by a mullion, it has a tympanum presided over by the figure of a seated Christ.
3 Right-hand arch
Related to the Final Judgement, it is distinguished by the longitudinal orientation of the archivolt reliefs, a typically Gothic feature.
16 SCULPTURES
decorate the jambs of the arches. Those on the left of the mullion depict various prophets and to the right, apostles.
01
02
03

QUARTO LIVELLO: la vita eterna





Nella parte di **sinistra del portico**, in questo quarto livello, è rappresentato il "**limbo**", cioè il luogo dove vivevano i giusti che sono vissuti prima di Cristo e che attendono la sua venuta liberatrice. Nella **parte di destra del portico**, in questo livello, è rappresentato il "**purgatorio**", cioè il luogo dove si trovano gli uomini che stanno compiendo un cammino di purificazione necessario ad

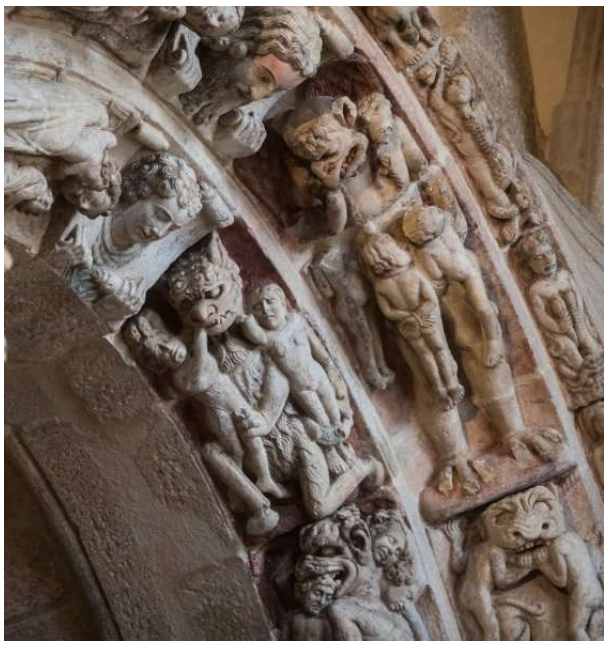
entrare nella gloria del Paradiso. Agli angoli del timpano centrale si trovano, a questo livello, le "porte di ingresso" al Regno di Cristo. A sinistra due angeli accolgono le anime degli uomini salvati (rappresentate come bambini) che provengono dal "limbo" (salvate in virtù dell'aver osservato le leggi di Mosè), mettendo sulla loro testa una corona. A destra gli angeli che accolgono le anime degli uomini salvati, provenienti dal purgatorio (salvati in virtù del rapporto con Cristo) passano in braccio i bambini che rappresentano quelle anime. Il Maestro Mateo rappresenta nella porta di sinistra tre bambini ed in quella di destra cinque bambini ad indicare la maggior "efficacia" della via rappresentata da Cristo.

GLI ARCHI

L'arco di sinistra raffigura i giusti, protagonisti dell'antica alleanza tra Dio e il popolo ebreo, che il Cristo ha liberato dagli inferi e ha condotto in cielo. Nel risvolto basso dell'arco, tra **la vegetazione lussureggiante del paradiso** terrestre, vediamo al centro **Dio benedicente**, con il libro della sua parola, affiancato dai progenitori Adamo ed Eva. Gli altri personaggi sono i **patriarchi biblici**: a sinistra Abramo, Noè, Isacco e Giacobbe; a destra Mosè, Aronne, Davide e Salomone. Nel fregio superiore, dieci piccole figure potrebbero rappresentare le tribù di Israele o la personificazione dei dieci comandamenti: **il lungo cilindro che li schiaccia potrebbe simbolizzare l'antica legge mosaica**, superata dal "comandamento nuovo" di Gesù.

Dio benedicente tra Adamo ed Eva

Profezia della venuta del Messia



L'arco di destra descrive gli esiti del giudizio universale con la separazione degli eletti dai dannati. A lato è il grande angelo tubicino che suona la tromba per far risorgere i morti. La chiave di volta centrale è il Cristo giudice, con la corona e il nimbo crociato, che riporta su **due cartigli** le sentenze di salvezza (*venite, benedicti patris mei*) e di condanna (ite, maledicti in ignem aeternum). Sotto il Cristo giudice è l'immagine **dell'arcangelo Michele** che apre i libri del bene e del male, nei quali sono descritte le opere buone e quelle cattive compiute dai risorti. Sui risvolti di sinistra vediamo gli angeli che raccolgono le anime dei salvati, le prendono tra le braccia e le accompagnano in cielo.

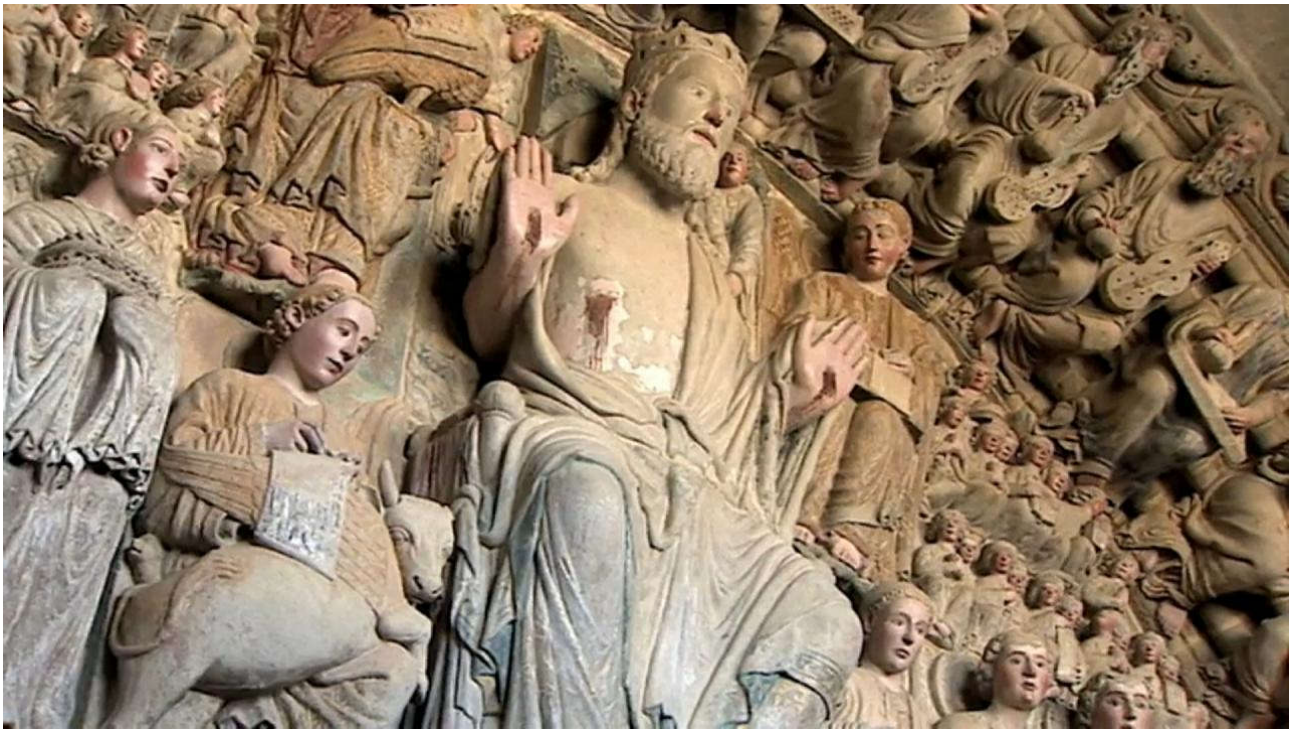
ARCO CENTRALE

Nel timpano è descritta la visione apocalittica del Cielo.

Il riferimento è il quarto capitolo del libro dell'Apocalisse (4,2-11:"*C'era un trono e Uno stava seduto...simile a diaspro e un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno c'erano ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Da trono uscivano lampi, voci e tuoni. Intorno vi erano quattro esseri viventi...il primo era simile ad un leone, il secondo a un vitello, il terzo aveva l'aspetto come di uomo, il quarto era simile a un'aquila in volo...giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo, il Signore Dio Onnipotente, Colui che era, che è e che viene*..." *Aghios aghios aghios Kürios o Theòs o pantocrator* ἅγιος ἅγιος ἅγιος Κύριος ὁ θεὸς ὁ παντοκράτορ- Qadòsh Qadòsh Qadòsh Adonaj 'Elohim קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ יהוה אֱלֹהִים). Cristo ha la corona regale sul capo e siede nella sua maestà sulla sella curulis del giudice**. Mostra nelle mani, nei piedi e sul costato le ferite ancora sanguinanti** della crocifissione, a significare che il suo sacrificio realizza una nuova alleanza con l'umanità ed è un'opportunità di salvezza per tutti.
Con le parole della Lettera agli Ebrei, "*lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti*".

ἅγιος ἅγιος ἅγιος Κύριος ὁ θεὸς ὁ παντοκράτορ
Santo, santo, santo il Siglore Dio dell'universo

קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ יהוה אֱלֹהִים
'Elohîm Adonaj Qadòsh Qadòsh Qadòsh



I 24 anziani attorno al trono di Cristo, sull'archivolto (*arcus volutus*), la parte superiore dell'arco.

La messinscena dell' "Ordo Prophetarum" è assolutamente fedele all'iconografia del Portico della Gloria. Gli **strumenti** musicali degli anziani dell'Apocalisse sono stati riprodotti e formano "l'orchestra" della rappresentazione. Infatti, nell'archivolto **i 24 anziani dell'Apocalisse reggono ciascuno in mano uno strumento musicale, copia fedele di un'autentica orchestra medievale** (Apocalisse 4,4 : "*e intorno al trono c'erano ventiquattro troni, e sui troni vidi seduti ventiquattro anziani vestiti di bianche vesti; e sul loro capo avevano delle corone d'oro*."
In greco i vegliardi o anziani sono i "πρεσβυτερουζ" "*presbuterous*", esseri che essendo diventati vecchi furono certamente uomini, di età avanzata e di aspetto autorevole.
Essendo anche evidentemente giusti esprimono proprio la massima somiglianza ed immagine dell'uomo col Creatore. Si deve arguire che questi furono riscattati dal sacrificio di Gesù Cristo.
Tutte queste ventiquattro figure sono incoronate e portano uno strumento, quelli posti al centro parlano tra di loro, simbolo di unità tra antica e nuova alleanza.

Nel timpano, al di sotto dell'arco, Cristo domina la scena con la sua imponente Maestà ed è circondato dal suo popolo in due gruppi: a sinistra il popolo di Israele ed a destra i cristiani; hanno lo stesso spazio, lo stesso numero di figure (19), sono distribuiti su due file e sono tutti coronati a rappresentare la scelta di Cristo.
A destra ed a sinistra di Cristo sono raffigurati quattro cronisti, per i quali il maestro Mateo si è ispirato all'ambiente della corte del suo tempo e li ha rappresentati con i quettro evangelisti (Luca, Marco, Giovanni e Matteo), tesi ad ascoltare e pronti a trascrivere quanto Cristo dice; allo stesso tempo guardano verso i pellegrini come a voler registrare, prendere nota, delle loro personali richieste.

A destra di Cristo Giovanni e Luca

a sinistra Matteo in alto e Marco in basso

In basso a sinistra ed a destra dei Cristo, sotto il popolo, si trovano **gli scudieri**; nel Medioevo erano coloro che accompagnavano, servivano, assistevano i cavalieri, portavano le loro armi che avevano sopra le effigi a testimoniarne le gesta. Il Maestro Mateo li rappresenta con le armi del trionfo di Cristo nella sua Passione: **quelli di sinistra** portano la colonna della flagellazione, la croce, la corona di spine; **quelli di destra** portano i chiodi e la lancia, la brocca, un martello ed i flagelli, la canna con la spugna ed, in ultimo, una pergamena con verosimilmente la scritta INRI. Le mani di coloro che portano questi oggetti, sono coperte da un velo perché toccano le "insegne" proprie di Cristo. Al centro del timpano, la figura principale e più grande della composizione, è Cristo Re, seduto in trono, alto più di tre metri, rappresenta Cristo vivo e risorto che mostra le piaghe ed i segni della sua passione e della sua vittoria definitiva sulla morte. Ha un volto sereno che guarda verso i pellegrini. Ai suoi piedi non presenta uno sgabello, come era solito in quel periodo rappresentare un re, ma il Maestro Mateo, mette l'apostolo San Giacomo, colui su cui il Re può confidare e posare i piedi.

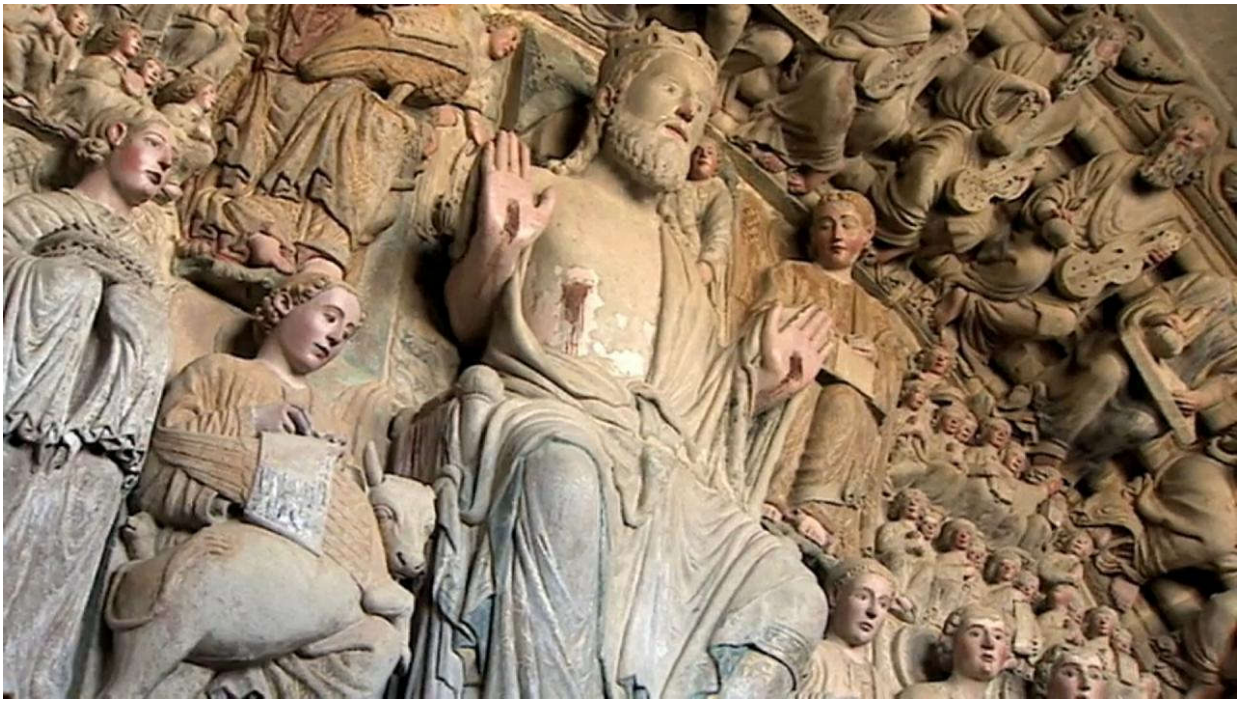
Gli angeli-scudieri portano la colonna della flagellazione, la croce e la corona di spine

a dx portano i chiodi e la lancia, la brocca, un martello ed i flagelli, la spugna e la scritta INRI

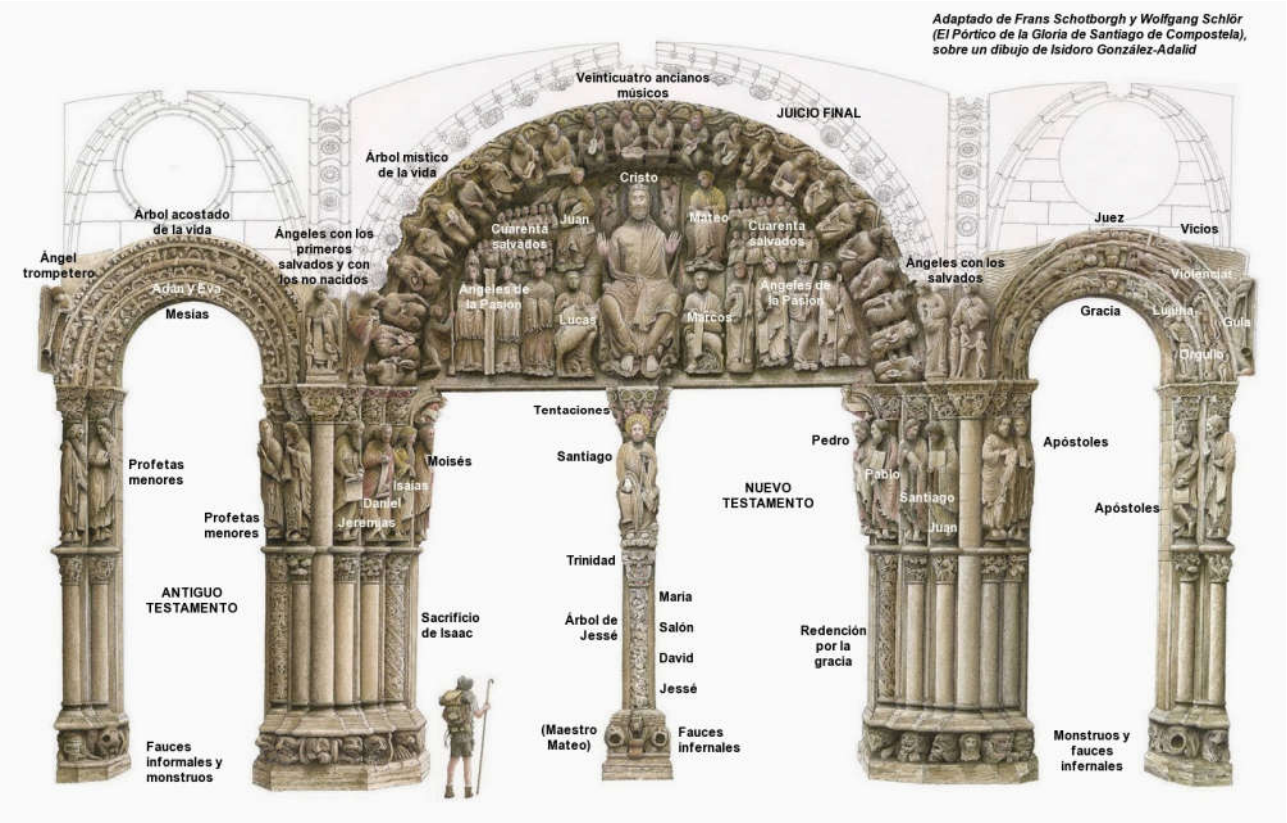
Due angeli alle sue spalle gli rendono omaggio con il profumo dell'incenso che proviene dai loro turiboli. Intorno a lui sono i quattro evangelisti con i simboli del **tetramorfo** (= dal greco antico τετρα, tetra, "quattro", e μορφή, morfé, "forma", è una raffigurazione iconografica composta da quattro elementi risalente a una simbologia di origine mediorientale.): Luca scrive il suo Vangelo sul toro, Giovanni sull'aquila, Marco sul leone, Matteo sul suo cofanetto di esattore delle tasse.

Il popolo dei beati, a destra l'evangelista Giovanni

Sopra la sfilata degli angeli si affolla il popolo dei beati. Un angelo pone **sul loro capo la corona di giustizia.** A sinistra sono i diciannove eletti dell'antica alleanza, gli ebrei che mostrano le pergamene dei loro scritti. A destra vediamo altre diciannove santi, provenienti dai gentili della nuova alleanza, dotati anche loro di pergamene, libri chiusi e volumi aperti.



I diciannove santi provenienti dai gentili sul lato destro



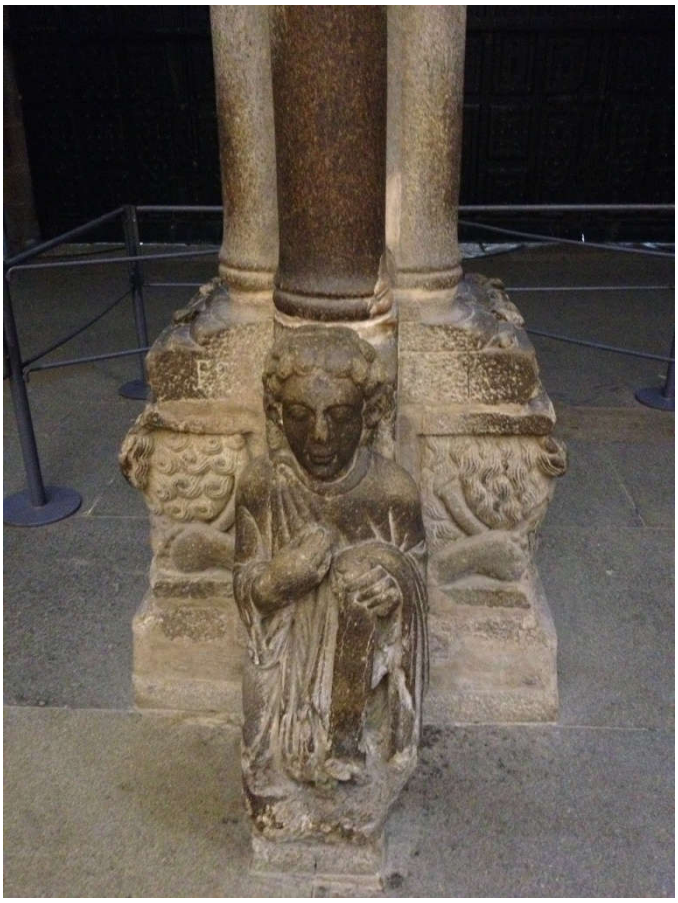
Agli angoli del timpano centrale si trovano, a questo livello, le “porte di ingresso” al Regno di Cristo. A **sinistra** due angeli accolgono le anime degli uomini salvati (**rappresentate come bambini**) che provengono dal **“limbo”** (salvate in virtù dell’aver osservato le leggi di Mosè), mettendo sulla loro testa una corona.

CONCLUSIONE

Colpisce - nel guardare le figure del timpano, dai musici ai personaggi del popolo - osservare che queste sembrino distratte, conversano tra loro; i loro volti sono distesi, lieti, lo stesso Cristo è rappresentato con un volto lieto, con un **atteggiamento di “attesa**”.
Perché il Maestro Mateo li ha raffigurati cosi? Cosa stanno aspettando?
Aspettano l’arrivo dei pellegrini! Perché chi andava li, avendo percorso anche migliaia di chilometri a rischio della propria vita, potesse camminare con la coscienza certa che c’è qualcuno che ti aspetta e che è lì per te.

Il mio ricordo da pellegrino, in un articolo scritto alla fine dei miei primi 800 km: "*Davanti alla cattedrale, sulla plaza do Obradoiro, resto attonito, incantato, fisso la statua del Santo, in me un silenzio spesso come un muro di pietra, una lacrima smarrita mi riga il viso. E poi dalle mie labbra esce un grazie impercettibile, vola tra le colonne antiche, lambisce i pellegrini vicini, compagni di cammino, stanchi ma appagati, raggiunge le colline, gli aspri sentieri, accarezza gli umili fiori e quella strada lunga, tortuosa, straordinaria, capace di rinnovare un’intera esistenza*."

Cristo, con sguardo sereno, amorevole e pieno di pace, ci aspetta alla fine del nostro cammino



Infine lo stesso Mateo è rappresentato nel retro della colonna centrale. La statua che lo raffigura, il cosiddetto **Santo dos croques** (Santo delle capocciate), è situata dietro la colonna centrale. Appare come un uomo giovane, con i capelli ricci e senza barba che si batte il petto, in ginocchio, rivolto verso l'altare maggiore. La documentazione antica afferma che sulla pergamena che tiene nella mano sinistra era possibile leggere la parola *Arquitectus*. E' chiamato anche il santo dei bernoccoli: è usanza dare tre piccoli colpi con la testa alla statua per ottenere un po' di intelligenza e saggezza del santo ovvero: la scienza dello scultore, la saggezza di chi conosceva le sacre scritture rappresentate, l'umiltà di chi dopo aver realizzato quest'opera importante, si vuole raffigurare come un penitente.

I riti in Cattedrale sono tre:
*porre la mano nei solchi alla base dell'albero di Jesse, al centro del Portico della Gloria, inchinandosi a Cristo e all'Apostolo Giacomo per chiedere tre grazie.
*battere il capo per tre volte su quello di Maestro Mateo, autore del Portico.
*l'abbraccio all'Apostolo salendo sul retro dell'altare.